



SEMINARIO DI STUDI 1 | perché un seminario sulla genomica?

LA VERA SFIDA È TRA L'UOMO E IL SUO DNA

di Domenico Coviello*

Scienza & Vita ha come missione la diffusione dei risultati scientifici più rilevanti per comprenderne il significato affinché questi possano essere utilizzati per il bene e per la vita dell'uomo.

La medicina è una scienza nella sua dimensione conoscitiva e un'arte nella sua dimensione applicativa.

Il medico, clinico o ricercatore che sia, è un uomo chiamato ad applicare la sua conoscenza in un'attività che si occupa di esseri umani in un rapporto interpersonale tra un curante e un sofferente.

perché questo seminario sulla genomica? Molte sono le scoperte scientifiche che hanno portato ad applicazioni dell'analisi del genoma in tutti i settori della medicina. Le nuove tecnologie, quali il Sequenziamento del DNA di nuova generazione (Next Generation Sequencing – NGS), hanno aperto grandi sfide che introducono cambiamenti nei percorsi diagnostico/assistenziali e nelle politiche di sanità pubblica.

L'aumento della spesa sanitaria, il dovere di garantire cure efficaci e non futili, le radici antropologiche che guidano le scelte personali e istituzionali: questo lo scenario in cui ogni progresso scientifico (ovvero di conoscenza adeguata all'oggetto indagato) e tecnologico (ovvero di applicazione concreta della scoperta) deve essere collocato per saper rispondere alla domanda di senso sull'agire umano.

L'esperienza ci insegna che nessun regolamento o linea guida è in grado di garantire automaticamente la correttezza dei comportamenti. C'è una sola cosa decisiva: porsi la domanda: "che cosa è giusto?" che è l'essenza dell'etica. E questo è frutto di una educazione al retto uso della propria libertà. L'etica non è una faccenda astratta – anche se attinge consistenza nel pensiero – né è solo il frutto della contrattazione sul da farsi – anche se si esplicita nel concreto atto di cura. Come l'uomo – di cui è caratteristica esclusiva nel mondo vivente – è impastato di concreta corporeità e di eterea ineffabilità, così l'etica è inscindibilmente composta di giudizio e atto.

Il genoma è il segno potente della corporeità, tanto da indicare la fondamentale unicità personale. Eppure è in grado di variare mantenendo intatta la irriducibile originalità. Manifesta sé stesso fenotipicamente, eppure sarebbe riduttivo pensare l'uomo come il suo genoma. Manipolare il genoma è manipolare l'uomo, sebbene ogni uomo sia infinitamente più del suo genoma. Una tale disciplina, se ben guardata, dà le vertigini: per la profondità del significato cui la concretezza del segno biologico rimanda.

Oggi, in tempi di facili riduzionismi, la buona scienza – quella che indaga con responsabile curiosità il reale, per comprendere il funzionamento non meno che il senso – è quella che non si arrocca nella torre della "ricerca" quasi il dato biologico fosse anodino e impersonale.

La buona scienza sa che, mentre mappa il DNA, è di un essere umano concretissimo che si sta occupando e studiando, sa che il microscopio non vede amici, parenti, ansie, aspettative, angosce di chi soffre e muore, eppure tutto ciò è pochi metri lontano dallo strumento che misura. Avere decodificato quanto scritto sul DNA non vuole dire avere scoperto il nostro futuro. Certo, quello che leggiamo sono informazioni spesso molto utili, a volte anche molto precise, ma per la maggior parte di esse dobbiamo ancora capire come e in qual misura di ciò che è scritto si realizzerà veramente e, ancora, come noi (o l'ambiente) possiamo determinare quanto, del messaggio sul DNA, sarà in realtà attuato nella nostra vita e quanto invece rimarrà solo una pagina non letta.

Negli ultimi anni sono le stesse tecnologie che ci hanno permesso di capire meglio tramite gli studi di epigenetica che la regolazione genica, con una continua interazione tra genoma e ambiente, conferma la libertà dell'uomo sul proprio DNA e non possiamo dare per scontato quello che accadrà ma abbiamo il dovere di mantenere il desiderio e la volontà che accada quanto più possibile sia il bene dell'uomo.

L'attuale sfida sul tema della genomica ci impone quindi riflessioni sui risultati scientifici e sui molteplici aspetti e risvolti di ordine normativo, etico ed antropologico.

Infine, per la fondazione dell'"etica della prassi medica" non si può prescindere dal ricorso a una "antropologia di riferimento", che ci dica chi è la persona umana. La "questione antropologica" gioca ovunque un ruolo essenziale, in ogni attività umana, anche e soprattutto in quella medica: nel riconoscimento della preziosità (cioè dell'unicità e irripetibilità) di ogni persona sta il fondamento della dimensione morale, l'«essere» che fonda e precede il «dover essere».

Che almeno i medici restino persuasi che il vero soggetto della medicina non è la malattia, bensì l'essere umano ammalato.



(Si ringrazia per la collaborazione Chiara Mantovani)

* *Direttore della S.C. Laboratorio di Genetica Umana,
E.O. Ospedali Galliera di Genova
Copresidente nazionale Associazione Scienza & Vita*